

Mestieri di ieri e di oggi

Si registra penuria di alcune figure professionali: per questo bisogna migliorare l'informazione ai giovani sui percorsi di studio, ma anche chi ha responsabilità politiche o formative deve capire che oggi il mondo del lavoro è cambiato.

Mala tempora currunt! La parola 'crisi' imperversa e in questo contesto si inserisce anche la crescita della disoccupazione che, come rivelano le stime ufficiali, ha raggiunto percentuali che si assestano intorno al 4% in Ticino, ma con prospettive di peggioramento. La preoccupazione è palpabile, soprattutto tra le giovani generazioni. Per ovviare a questo assillo molti giovani scelgono la via dello studio, spesso senza convinzione e soprattutto senza progettualità. Si finisce così per avere troppi laureati in alcuni settori rispetto alla reale domanda di mercato. Paradossalmente, però, nel mondo del lavoro c'è penuria di alcune figure professionali. Vediamo alcuni esempi.

Artigianato. Farsi confezionare un vestito su misura, riparare una poltrona, farsi fare un mobile, diventa sempre più difficile. Dove sono finiti gli artigiani? Un tempo non tanto lontano c'erano panettieri-artigiani, falegnami, sarte e ricamatrici (profili preziosi nel settore della moda), calzolai, tappezzeri, maniscalchi e altre professioni che oggi scarseggiano, se non sono addirittura scomparse. Troppa tecnologia? Colpa della globalizzazione? O semplicemente un sapere e un'arte che non c'è più e non si insegna più? Non è possibile credere che nessuno abbia più voglia di imparare un mestiere, visto che comunque tanti ragazzi si dedicano a lavori altrettanto faticosi, rispetto a quelli artigianali, abbastanza generici da poter essere svolti senza una specifica preparazione. L'intelligenza non è solo quella della testa, ma anche quella delle mani! È importante far capire ai giovani che il 'sapere' lo si acquisisce con lo studio, ma anche con l'apprendimento e la pratica di mestieri depositari della nostra cultura e della nostra storia.

Servizi alla persona. Altri lavori, che non conoscono crisi, sono quelli che riguardano i servizi alla persona: badanti, domestici, infermieri, medici, ma anche au-

tisti, cuochi, camerieri, vigilantes, e ancora insegnanti ed educatori in genere. Insomma, tutti quei lavori che hanno a che fare con i servizi e il benessere della persona in senso generale. Infatti, con l'invecchiamento della popolazione e in un certo senso anche con la diffusione del benessere, con la crescita del disagio sociale, con le difficoltà nella gestione della famiglia e dei figli, sempre più persone richiedono un sostegno da parte di persone e di strutture esterne. Un problema, questo, che colpisce tutto il mondo occidentale 'ricco'. Gli Stati a noi vicini, Italia, Francia, Germania, vivono questo stesso fenomeno. E così, il bacino della frontiera non è più sufficiente, e per reperire molte di queste professioni bisogna andare più lontano, spesso volgendo lo sguardo verso Est.

Professioni tecniche. Da diversi anni si registra una carenza di personale specializzato in certi ambiti dell'informatica, della scienza, della tecnica e dell'ingegneria. Due particolari settori emergono in modo molto marcato: quello dell'innovazione scientifica e della ricerca e quello dell'edilizia e del genio civile. Sul perché è presto detto. Il mondo occidentale e la sua economia ha capito che per non farsi sopraffare dai paesi emergenti deve puntare sull'eccellenza, e ancor più sulla ricerca e sull'innovazione scientifica e tecnologica. Bisogna però disporre di personale altamente qualificato e reperirlo sul mercato locale è sempre più difficile. Su tutt'altro fronte, vediamo un grande fermento nel settore dell'edilizia e del genio civile. Sono infatti in corso grandi opere e numerosi cantieri stradali sono aperti in tutta la Svizzera, con prospettive di lavoro per almeno una decina di anni. Oggi è molto difficile trovare un tecnico o un ingegnere disoccupato! I due settori citati hanno un trend comune: la mancanza di ricambio e di nuove leve. Recenti studi della Confederazione denunciano, con preoccupazione, come da di-



**Morena Ferrari Gamba, Senior Partner,
Lwp Ledermann, Wieting & Partners**

versi anni si registri una forte diminuzione di studenti orientati a quella che viene inquadrata come 'area Mint': matematica, informatica, scienze naturali e tecniche. La carenza di personale in alcune aree è sicuramente imputabile ad un'insufficiente informazione e sensibilizzazione dei giovani sulla formazione e sui percorsi di studio, cosa che dovrebbe avvenire già durante i primi anni di scuola. Diversi studi dimostrano come gli anni più sensibili per appassionare e orientare un giovane siano proprio quelli tra gli 11 e i 15 anni e, guarda caso, sono questi gli anni della scuola secondaria, al termine della quale si debbono fare scelte che determinano il futuro dei ragazzi. Un bell'esempio di promozione in questo senso è 'Espoprofessioni', dove si può 'toccare con mano' una moltitudine di mestieri e percorsi di studio. Ma non basta! Dobbiamo renderci conto che viviamo un momento di cambiamento epocale. Sono cambiati i metodi e i canali di comunicazione, la velocità di diffusione delle informazioni; sono cambiati i valori e le priorità della società; è cambiato il mondo del lavoro e il modo di lavorare. Capirlo spetta prima di tutto a coloro che hanno una responsabilità politica o che sono legati al mondo della formazione, dell'educazione e dell'orientamento professionale. Dovrebbero infatti essere proprio loro i più veloci ad adattarsi a questi cambiamenti e a trasmettere in modo positivo ai giovani una visione del futuro capace di offrire molteplici possibilità. Per far questo è però necessario essere più aperti, creativi, dinamici e moderni, come lo sono i giovani.